

Dietro l'«unità a destra»

Monarchici nel MSI: trasformismo senza ritegno

Una operazione ispirata dai più sordidi interessi reazionari

In queste elezioni politiche, dunque, i monarchici dell'entourage non scenderanno in campo — come nel passato — con le liste di Stella e Corona, ma confonderanno nelle liste del MSI il loro V Congresso nazionale, che si è svolto all'EUR nei giorni scorsi, ha infatti ratificato il patto di unità con il partito neofascista. E diretta conseguenza del «patto» è la pratica liquidazione del PDUIUM come raggruppamento autonomo. Il congresso non ha deliberato all'unanimità Anzi, la minoranza — circa il 20 per cento dei delegati — è uscita dal partito per costituire un'Aleanza monarchica, dal segno in po' più decente, che passerà forse alle porte del Pli.

Per Covelli ed il suo pittoresco manipolo di collaboratori — i Pazienza, gli Ambrosi, De Magliari, i Milia, i Lauro, i Fiorentino e compagnia bella — la speranza di rientrare in Parlamento dopo le ultime débâcle elettorali, è affidata ormai al repubblicano Almirante, che, nel nome dell'unità a destra, si è dichiarato disposto ad imbarcare anche questa scialuppa di naufragi elettorali. Non gradatamente, però. Covelli dovrà regalare ai fascisti le poche migliaia di voti dei suoi «fedelissimi».

Si tratta, come si vede, di una nuova impronta alla più «classica» tradizione trasformistica. Una manovra di piccolo cabotaggio, certo, è tuttavia, significativa, in quanto illumina anche la natura vera del neofascismo. Lo attacco alla «corruzione parlamentare», alla «partitocrazia», e alla «base della demagogia missina. Attraverso questi slogan esso cerca di raccogliere consensi tra gli strati piccolo-borghesi, sottoproletari, giovanili. Ma «per qualche voto in più» i repubblicani di Salò non esitano a fare blocco anche di fronte alle più sordide, collegate agli eredi della «monarchia feudale» e «triditezza». Un bell'esempio di coerenza e di serietà indicazione «moralizzatrice» come ognuno può constatare.

Eppure, una logica, in questo pateracchio, esiste ed è una logica sostanziale; ma si realizza su un terreno opposto a quello che il MSI si sforza di concimare a livello di massa. Il fatto è che tanto il partito neofascista, quanto i partiti monarchici in realtà rappresentano concretamente gli interessi dei gruppi più retrivi della borghesia italiana: agrari, sottoproletari, speculatori delle aree fabbricabili e dell'edilizia, armatori navali, ecc. Sul terreno della difesa, altri gruppi di interessi di classe più sordidi e più ottusi, appunto, il tentativo di «unità a destra» diventa ben comprensibile. I «fratelli nemici» possono ritrovarsi fianco a fianco come nel «ventennio nero» dal 1922 al 1934.

Smascheriamo la demagogia fascista

I fascisti del MSI tentano di guadagnare consensi fra le masse povere e i ceti medi colpiti dalla fallimentare politica economica della DC, agitando parole d'ordine demagogiche e riproponendo lo «stato corporativo». Ma l'Italia ha già fatto quella esperienza.

Repressione, miseria, guerra

Il fascismo non fu soltanto il regime della violenza squadristica, della liquidazione delle libertà politiche e sindacali: fu il regime delle spese militari, dell'inflazione, della disoccupazione.

- Il fascismo ridusse d'autorità i salari che nel 1938 precipitarono al livello del 1909 (il 20% al di sotto del 1921).
● Negli anni '30: mezzo milione di bambini esclusi perfino dalle elementari; il 21% degli italiani erano analfabeti; le spese militari e coloniali superavano di dieci volte quelle per l'istruzione; l'11% dei bambini morivano nel primo anno di vita.
● La sciagurata politica bellicista e autarchica dello «stato corporativo» portò il paese alla paralisi economica oltre che alla catastrofe della guerra.

Oggi come ieri dalla parte degli sfruttatori

Industriali, latifondisti, gerarchi e speculatori furono gli unici beneficiari del fascismo. Le stesse forze retrive, il cui potere è stato restaurato da un ventennio di politica dc, si servono ora del MSI per gli stessi scopi di allora.

Respingi l'avventura reazionaria VOTA COMUNISTA



Si cercano personaggi che testimonino la svolta a destra del partito

È in corso all'interno della DC la guerra delle candidature

Incerta la presentazione di Fanfani (o Malfatti) a Milano - G.C. Pajetta: una «svolta democratica» anche nella politica estera - Candidature del PSDI - La delegazione del PSIUP al congresso del PCI

All'interno della DC e del PSDI la formazione delle liste riflette i travagli che negli ultimi tempi vanno vivendoci i due partiti. Il partito dello «Scudo crociato», così come ha fatto per il governo,

vuole dare con le liste elettorali una dimostrazione tangibile del proprio spostamento a destra ed è facile prevedere una parata di vecchi campioni del centrismo e di uomini di indiscussa connota-

zione conservatrice. La Direzione della DC terrà oggi la prima di una serie di riunioni private, appunto, alla questione delle liste. Non si tratterà di sedute tranquille, poiché non mancano le questioni spinose da affrontare. Intanto, vi è la questione del capoluogo: in passato i leaders democristiani si sono sempre spartiti le circoscrizioni evitando la doppia o la tripla candidatura; ora, però, questo criterio viene messo in discussione, poiché alla testa delle liste si vorrebbero mettere in ogni caso alcuni «grandi capi». Si era fatto anche presente al lavoro del presidente dell'esecutivo della CEE, Malfatti) come capoluogo di Milano. Questa innovazione appare tuttavia di difficile attuazione, poiché i leaders che vengono da altre località, tra l'altro, non si sentono sicuri del tributo di preferenze che possono raccogliere — anche fruen-

do del primo posto in lista — su terreno altrui.

A Novara

SIGNIFICATIVO RIENTRO NELLE FILE DEL PCI

Tre sindacalisti abbandonano il «Manifesto» - Critica di un'esperienza velleitaria e consenso alla linea del partito

NOVARA, 7. Tre esponenti del gruppo del «Manifesto», a suo tempo radiati dal nostro partito per atti frazionistici, hanno chiesto in questi giorni al Comitato federale e alla Commissione federale di controllo della Federazione comunista novarese di essere riannoverati nel partito. Si tratta dei compagni Gian Mario Galli, ex segretario provinciale della FILTEA-CGLI, e attuale dirigente della CGIL, e attuale dirigente del sindacato del commercio, Pierino Caroli, ex segretario provinciale della FILTEA-CGLI, e attuale membro della segreteria dello stesso sindacato, Sergio Masnaghetti, segretario provinciale del sindacato autoferrotra-

vanti. Questi tre compagni nell'ottobre del 1970 avevano promosso con altri la costituzione del gruppo del «Manifesto» redigendo un documento di attacco alle posizioni e alla politica del partito. Si affermava, ad esempio, che «la sinistra rivoluzionaria perseguita da anni il disegno di una sua partecipazione al potere politico che governi per conto e in nome del sistema. Ecco dunque che le grandi lotte del '68-'69, e '70 vengono semplicemente sfruttate a tale fine. E come logica conseguenza di questa politica, si ha una tregua sociale «produttivista» offerta dal Partito comunista al primo accenno di possibile inserimento nell'area maggioritaria». I comunisti novaresi rispondevano con fermezza politica e ideologica, dando vita nel partito ad un ampio dibattito che respingeva e condannava la azione scissionistica del gruppo. Galli, Caroli e Masnaghetti, nelle lettere che ora hanno inviato alla Federazione comunista di Novara per chiedere la loro riannoverazione al partito, espongono significative riflessioni auto-critiche e critiche non solo sulla negativa esperienza fatta nel gruppetto, ma sulla verifica che essi hanno potuto personalmente fare della validità ed efficacia della politi-

ca del PCI, rispetto alle velleitarie e sterili proposizioni del «Manifesto». «Ci sono voluti diversi mesi trascorsi fuori dal partito, con una esperienza negativa — scrive il compagno Caroli — per farmi capire e verificare nei fatti quanto era ed è giusta la linea del partito per mandare avanti in Italia una politica che permetta alla classe operaia di poter avanzare verso il socialismo». Il compagno Masnaghetti rileva: «Partecipai ad alcune riunioni del «Manifesto», stancandomi perché capivo la loro inutilità e perché sentivo solo parole inconcludenti e irrealizzabili, convincendomi che i vari movimenti non fanno altro che indebolire la massa dei lavoratori. Proprio in questo momento di necessità invece rafforzare l'unità di tutto il partito».

Il compagno Galli da parte sua scrive che «La esperienza di un anno o poco più di attività politica con altre forze fuori del partito e più in generale dei partiti tradizionali, lo scontro con la realtà del nostro paese, nella quale e con la quale in definitiva ci si misura non scollati da una visione in comune, evoluzione anche a livello internazionale, mi hanno gradatamente portato contemporaneamente all'abbandono della mia partecipazione alla vita politica del «Manifesto» ed a un ripensamento auto-critico della situazione». Di qui la mia convinzione che la strategia delle riforme, la politica delle alleanze, in sostanza la linea del partito, per questi obiettivi graduali che hanno però bisogno della lotta, sia oggi la più realistica e possa offrire a tutto il movimento uno sbocco più avanzato». Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo della Federazione comunista novarese hanno deciso ieri di accettare la domanda di riannoveramento al partito dei compagni Galli, Caroli e Masnaghetti.

Il PCI ha presentato per questo un ordine del giorno alla Camera

FESCO: SI IMPONE IL RINVIO E LA REVISIONE DELLA LEGGE

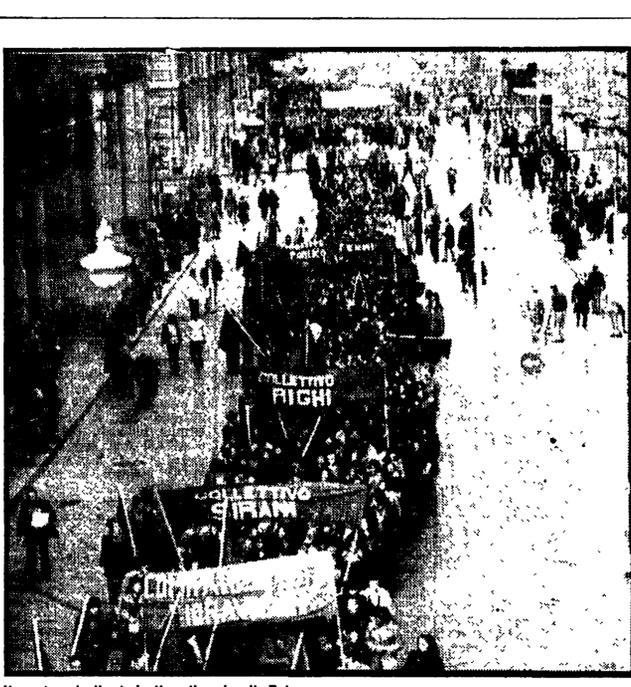
L'incontro di Andreotti con la commissione interparlamentare ha confermato la inapplicabilità dei decreti preparati dal governo - La reticenza della DC - Una dichiarazione di Vespiagnani

L'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, che doveva entrare in vigore il 1° luglio, è praticamente rinviata ed il governo è alla ricerca di espedienti per nascondere le proprie responsabilità. Contemporaneamente anche le altre parti della nuova legge tributaria, fra cui la nuova imposta sul lavoro, comporta seri aggravii per l'uomo della strada, possono essere rinviata in modo che l'intero discorso sulla riforma tributaria possa essere ripreso su nuove basi. Queste le conclusioni che si possono trarre dall'incontro che il presidente del Consiglio Andreotti ha avuto con una delegazione della Commissione interparlamentare e dalle dichiarazioni rilasciate dagli esponenti di diversi partiti.

La delegazione ricevuta da Andreotti era composta dai presidenti e dai rappresentanti di ogni partito nella commissione di 15 deputati e 15 senatori incaricata di pronunciarsi sui decreti applicativi della legge tributaria. Per il PCI era presente l'on. Vespiagnani. L'incontro è durato oltre due ore, dalle 13,30 alle 15,45, ed ha dato occasione ai parlamentari di esporre le posizioni. Tuttavia Andreotti non ha ritenuto di tirare in logica conclusione l'incontro annunciando il rinvio, o comunque chiarendo la posizione del governo; il comunicato stampa del Consiglio afferma che «si è convenuto di mettere al corrente tutti i gruppi parlamentari sui complessi aspetti dell'esercizio della delega al fine di raccogliere le necessarie valutazioni prima che il governo adotti colle-

gialmente le sue decisioni». In realtà il PCI, che aveva chiesto il rinvio fin dal dibattito parlamentare sulla legge, ha presentato da tempo una proposta di rinvio al 1° gennaio 1973. Ma se la posizione del PCI è nota anche in seno alla Commissione parlamentare, di fronte ai problemi gravi sollevati dai decreti ed alla leggerezza con cui l'ex ministro Luigi Preti ha condotto tutta la faccenda, si è formata un'analoga convinzione.

Sono dunque i dirigenti democristiani i più duri a ritagliarsi una condotta politica che ha già prodotto gravi danni economici sotto il profilo dell'incertezza e dei costi necessari per impiantare sistemi di riscossione delle imposte aggravati dal tipo di imposta che si vuole mandare in vigore. Il democristiano Martelli, presidente della Commissione, fece infatti l'unanime parere dei parlamentari (ad eccezione, sembra, di un altro democristiano, l'on. Bima che fu rielaborato all'attuale legge di controriforma). Il ministro delle Finanze, Fella, addirittura ieri ha replicato ai giornalisti che chiedevano un chiarimento «di andare a prudenza» sul rinvio dell'IVA. Non c'è dubbio che il rinvio dell'IVA debba scoppio in un grave gioco politico ordito, in accordo con le indicazioni dei danni dei lavoratori italiani. La Confindustria e la DC vogliono l'IVA dal 1° luglio per anticipare, con l'aumento dei prezzi, i rinvii contrattuali che 4 milioni di lavoratori avranno entro l'autunno e svuotato subito di contenuto le conquiste economiche dei lavoratori. Il rinvio a gennaio 1973 disturba questo sporco gioco.



Il corteo degli studenti nelle vie di Bologna

Contro le provocazioni poliziesche all'Università

Grande sciopero unitario degli studenti bolognesi

Migliaia di giovani in corteo nel centro della città — La manifestazione di fronte alle carceri dove è rinchiuso lo studente arrestato venerdì — Alla protesta hanno partecipato anche numerosi professori

BOLOGNA, 7. Unitaria e di massa è stata la risposta che gli studenti universitari e medi di Bologna hanno dato questa mattina alle intimidazioni e alle provocazioni della polizia e delle parti più retrive del corso accademico, nonché agli atti di teppismo fascista. Migliaia di studenti hanno aderito allo sciopero scaturito dalle assemblee di sabato — assieme ad una profusione di facoltà, e hanno partecipato al corteo che si è snodato per le vie del centro cittadino. L'estensione delle lezioni è stata altissima ovunque: allo sciopero hanno partecipato anche numerosissimi docenti dell'ateneo che hanno accolto lo sciopero in tal senso della CGIL Scuola. Un momento di intensa commozione è stato vissuto dai giovani quando sono sfiniti di fronte alle carceri di S. Giovanni in Monte nelle quali è ancora rinchiuso lo studente del liceo artistico Ermanno Marri, arrestato venerdì scorso — assieme ad una profusione di facoltà, e hanno partecipato al corteo che si è snodato per le vie del centro cittadino.

Le iniziative dell'UDI per il lavoro, per la difesa e l'estensione dell'occupazione femminile

Manifestazioni in tutta Italia per l'8 marzo

La giornata internazionale della donna viene celebrata oggi in tutto il paese con migliaia di manifestazioni piccole e grandi, di incontri, di iniziative di propaganda, e di lotte. In tutta Italia, e sono al centro delle iniziative della giornata, si colgono strettamente con quelli dello sviluppo della democrazia e con le prospettive di progresso civile e sociale. Il principale di questi temi è quello del diritto al lavoro e della sicurezza per l'occupazione per le donne. Le lavoratrici sono state infatti al centro, in questo decennio, dell'attacco all'occupazione che il padronato e le classi dirigenti hanno condotto nel nostro paese: come si sa, sono ben cinquecentomila le donne che hanno dovuto lasciare il lavoro in questo periodo, portando la percentuale dell'occupazione femminile in Italia agli ultimi posti fra i paesi industrializzati d'Europa, mentre si è diffusa la dismisura la piaga del lavoro a domicilio. Alle lavoratrici, dunque, che più di tutte hanno pagato il prezzo di questa politica si rivolgono le iniziative, le conferenze, le manifestazioni, organizzati per l'8 marzo dall'Unione donne italiane.

Fra le principali manifestazioni che si svolgono in questi giorni su questo tema, ricordiamo quella di lavoro a domicilio alle lavoratrici di Gigli Tedesco, quelle di Catanzaro, di Orbetello, di Lecco, di Genova, di Ravenna, dove, al termine di un corteo per le vie della città, si terrà una grande assemblea di donne alla quale parteciperanno anche i dirigenti femminili e i sindacati vengano consultati per una corretta applicazione del provvedimento.

ERA STATO DEFINITO «MASSACCIATORE DI ITALIANI»

Respinta anche a Isernia la querela di Almirante

ISERNIA, 7. Il Tribunale di Isernia ha assolto ai sensi dell'articolo 477 del Codice di procedura penale il segretario della Federazione dei PSI per insufficienza di prove (e gli altri dirigenti socialisti per non aver commesso il fatto) nel processo promosso da una querela di Almirante, per diffamazione a mezzo stampa, per il manifesto pubblicato nei comuni di tutta la provincia nel quale si definiva «massacratore e torturatore degli italiani».

Al processo hanno testimoniato i nostri compagni Radi, sindaco di Massa Marittima, e Nicolai sindaco di Manciano. Il primo ha riconosciuto quanto già è stato pubblicato dal nostro giornale in merito all'esistenza del manifesto ritracciato nell'archivio del Comune di Massa Marittima e già acquistato agli atti del processo intentato da Almirante all'Unità, presso il Tribunale

Precisazione

Nel nostro numero del 5 gennaio 1969, in occasione degli incidenti verificatisi innanzi al locale «La Bussola» del Lido di Pietrasanta, si attribuirono al Colonnello dei Carabinieri Giulio Caroppo atteggiamenti violenti e persecutori nel corso di azioni di polizia da lui condotte in precedenti occasioni. Siamo ora in condizioni di dichiarare che le critiche allora formulate furono il frutto di errate informazioni a noi fornite e di tanto diamo atto al Colonnello Caroppo esprimendo gli nostri rammarici per quanto a suo tempo pubblicammo.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE sono tenuti ad essere presenti alle sedute di oggi.

A tutte le Federazioni

Si ricorda alle federazioni che la riunione di lavoro della campagna di tessera numero 1972, precedente al XIII congresso, avrà luogo giovedì 9 marzo. Tutte le federazioni sono invitate a trasmettere entro questa giornata i dati richiesti alla sede centrale di organizzazione, tramite i comitati regionali.